

METAL SHOCK

PRESENTA

Special

THE ORIGINAL EUROPEAN HEAVY METAL MAGAZINE - EEC - Lit. 5.000

HEAVY METAL

FLASH



I GRANDI DEL ROCK

VOLUME 2

LED ZEPPELIN
RUSH
ROLLING STONES
EMERSON LAKE
& PALMER
FOREIGNER
JOURNEY
BOSTON
AEROSMITH
LYNYRD SKYNYRD
YES
BLUE OYSTER CULT
QUEEN

Megaposter Queen/Led Zeppelin/Aerosmith/Blue Oyster Cult

6..... buone vacanze a tutti!!!

78 QUEEN

74 BLUE OYSTER CULTURE

B.O.C.

Aerosmith
Led Zeppelin

Queen

POSTERS
MEGA

70 YES

66 LYNYRD SKYNYRD

62 AEROSMITH

61 JOURNEY

60 BOSTON

59 FOREIGNER

HEROES

24 E. L. & P.

20 ROLLING STONES

16 RUSH

8 LED ZEPPELIN

Vol. 2

I MUL

7 La Storia

I GRANDI
DEL ROCK

SETTEMBRE

15

IN EDICOLA IL
SARA
FLASH
NUMERO DI
IL PROSSIMO

scrivici subito!!!!!!

00195 ROMA

C.P. 6162

è

indirizzo

Il nostro

come tu lo vuoi.

per farlo diventare

migliore

è il modo

giornale

scrivere ad un

Ricordati!

FLASH non distribuirà il alberi, usa carta
IN MEMORIA DI BIANCA PROLETTI
Aut.Thb.Roma n.506 del 29/9/87

DISTRIBUITORE PER L'ITALIA

PPG S.R.L. - Roma

STAMPA

CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ

Anna Sanna

CATERING

Repetto, Luca Silverst, S.r.l.

Carmelo Gioriano, Look Photo,

Heml Clauzel, Paolo Cossali,

Foto

Tenaglia, Tim Trell, Henry Zackaginini.

Pallavicina, Sylvie Simons, Davide

Malavolta, Massimo Giametti, Sandro

Cossali, Cloppa, Giacomo De Chiara, Gianni

Tiziano Bergonzini, Klaus Bryon, Paolo

Agnela Di Pietro

AMMINISTRAZIONE

Debalo Design

Progetto Grafico

Francessca Canali Dolzazza

Roberta Canali

TEAM

Giancarlo Trombetti

Beppe Riva

CONSULENZA SPECIALE

Valentina Gentili

COORDINAMENTO REDAZIONALE

Massimo Bassoli

DIRETTORE RESPONSABILE

FLASH

Buone Vacanze

bigliete e ventagli. L'unico modo per ascoltare delle cose vere. Il direttore
musica, allora, organizzatevi con delle splendide pile di cassette e discchi
sulle spiazzette italiane a raccolte quattromila, e se volete sentire della vera
breve). Godetevi queste stagiornie che vedete tutte le nostre star impegnate
bel compitino per quando torneremo dalle vacanze (purtroppo molto
dove concentrare le ricchezze e le attenzioni. Insomma, ci siamo scelti un
scornosucciu o di cui non siate riusciti a sapere molto, ci servirà a capire
cominciate a scriverci di quelli artisti o di quei nomi che vi sembrano
inedite e quanti di più curiosi ci possa essere per gli affamati di rock.
della musica piena di biografie, critiche, aneddoti e discografie, foto
sono sempre tante. Questa esperienza ad ogni modo ci ha stuzzicato un
certo appettito. Siamo studiando il modo di avvenuturci in una vera storia
quello che è le cose da dire, insieme ai personaggi
rock ovviamente presenti delle lacune. Lo spazio è
quindi non vi deluda. Questa breve storia della musica
questo secondo volume sia alla altezza del primo e che
forse mai pensavamo che vi scatenaste come dei
ma mai pensavamo che vi scatenaste come dei
forsennati. Bravi, avete guardato l'idea. Speriamo che
si che eravamo convinti del successo dell'operazione,
7 La Storia



IL ROCK 'MORBIDO'

BOSTON JOURNEY FOREIGNER

di Tim Tirelli

E

un po' faticoso dover relegare in un solo articolo tre gruppi di questa portata, ma d'altra parte se non usassimo questo sistema, i numeri di Flash dedicati alle grandi bands degli anni settanta finireb-

bero per diventare dozzine. Bene, i Boston, i Journey e i Foreigner sono stati i creatori del rock-si-ma-con-nesquick o per meglio dire, di quel rock duretto ma non troppo. Sono stati loro a spingere i giornalisti musicali ad inventare quelle terribili etichette tipo FM Rock, AOR, Pomp Rock, Power Rock affinché si potesse descrivere quel

rock levigato per tutti palati. Sì, questi tre gruppi hanno portato il rock anche tra gente diversa dall'audience tradizionale, facendo dilagare la nostra musica in ambienti fino ad allora impensabili o quasi. Il loro successo è stato enorme e i milioni di copie vendute sono la testimonianza più chiara del loro valore.



BOSTON

Dei tre sono forse quelli che hanno sorpreso maggiormente presentando nel 1976 un debut-album da fantascienza. La figura centrale del gruppo è sempre stata quella di Tom Scholz, chitarrista, songwriter e produttore. Tom iniziò a suonare il piano all'età di otto anni fino a che volendo far parte delle locali bands di Boston (la città) si adoperò per imparare a suonare il basso. Presto venne fuori la sua insoddisfazione per i chitarristi che suonavano con lui e decise quindi di passare alla chitarra. Si ascoltò centinaia di volte i *guitar heroes* di maggior spicco del rock blues inglese, alias Clapton, Beck, e Page (sempre loro...) e mise a punto quel suo *playing* così flemmatico. Contemporaneamente portò avanti i suoi studi di elettronica, laureandosi in ingegneria meccanica, e ciò gli permise di occupare un posto di alto livello nei lavoratori di ricerca Polaroid. Ma la passione per la musica rimase fortissima e Sholz impiegò ogni dollaro nella costruzione di uno studio a 12 piste pieno di diavolerie da lui stesso costruite. Per diverso tempo Tom Sholz cercò di formare un gruppo che si adattasse perfettamente alle sue intenzioni, ma la ricerca fu così dura da costringerlo a lasciar perdere. Prima di mollare tutto però volle provare un'ultima volta, e grazie al cielo fu quella buona.

Con il cantante Brad Delp, il secondo chitarrista Barry Goudreau, il bassista Fran Sheehan e il batterista Sib Hashian registrò un decisivo nastro prova nei suoi piccoli studi personali, che indusse la Epic a metterli sotto contratto. Tra l'inverno del 1975 e la primavera del 1976 il primo disco fu registrato. Intitolato semplicemente "Boston" divenne l'album di debutto che più velocemente scalò le classifiche: in pochissimo tempo vendette sei milioni di copie ed entrò nella leggenda della musica rock. vi basti un titolo ragazzi: "More

Than A Feeling!" In quell'estate non si ascoltò altro (beh, più o meno...) e se ripenso a quell'arpeggio suonato con una chitarra acustica a 12 corde mi vengono i brividi. Le richieste di interviste si moltiplicarono e in pochi mesi i Boston giganteggiarono sulle covers dei maggiori giornali musicali del mondo. Tom confessò che voleva proseguire il lavoro che Page svolse nei Led Zeppelin e questo lo si capì molto bene analizzando i pezzi del disco. Grandi orchestrazioni di chitarre, con contrappunti melodici, tempi in levare e armonizzazioni furono la sua caratteristica e quindi anche quella del gruppo. Non va taciuta l'ossessione di lavorare sulla timbrica della chitarra fino ad arrivare alla creazione di quel inconfondibile suono "alla Boston". Il disco è pieno di rock and roll, "Smokin'", "Rock And Roll Band", "Something About You", "Long Time", contiene insieme due ballate gradevoli "Hitch A Ride" e "Let Me Take You Home Tonight", un episodio progressive "Forepal" e il mega hit "More Than A Feeling". Nel 1978, col primo album ancora visibile nelle charts, venne pubblicato "Don't Look Back". Fu un altro grande successo. Tom confermò ulteriormente la sua leadership vestendo addirittura i panni di ingegnere del suono, oltre alle sue abituali mansioni. "Don't Look Back" non

Al ritorno del tour promozionale la band inspiegabilmente si sciolse. Passarono otto anni durante i quali Tom sembrò dedicarsi esclusivamente alla Sholz Research & Development, madre del famoso Rockman per chitarra. Nel 1986 uscì "Third Stage" quasi a sorpresa, che risultò troppo legato alla gloria dei capitoli precedenti. "Third Stage" conquistò comunque tre dischi di platino. Solo Brad Delp rimase ad affiancare Scholz, ma il suono alla Boston fu praticamente lo stesso e ben riconoscibile nel singolo "Amanda". Nel 1987 i Boston furono headliners in alcuni mega-concerti, ma da allora più niente si è saputo.

JOURNEY



el 1973 Greg Rolie, tastierista cantante, e il giovanissimo chitarrista Neal

Schon decisero di lasciare il gruppo di Carlos Santana. La svolta jazz rock del baffuto messicano non andò giù ai due assetati di rock, che riuscirono subito a formare un gruppo con l'aiuto di Ross

Valory al basso e al valido Ansley Dunbar alla batteria. Il gruppo, denominato Journey, faticò due anni prima di arrivare a buon fine con una casa discografica, due anni però molto importanti spesi su centinaia di palcoscenici a maturare e a progredire. Finalmente al Columbia si accorse di loro e in tre anni Pubblicò "Journey" ('75), "Look Into The Future" ('76) e



'ESCAPE', CHE USCÌ NEL 1982 E' FORSE L'ALBUM PIÙ FAMOSO DEI JOURNEY, ALL'EPOCA 'ORFANI' DI GREG ROLIE.

andò bene come il primo, ma quattro milioni di copie furono pur sempre un risultato clamoroso. Il singolo trainante fu appunto "Don't Look Back", un hard rock melodico di ottima fattura; positive anche "Party" e la profetica "A Man I'll Never Be".

"Next" ('77). Questa prima sfornata servì a dare ampio spazio ai loro pruriti più genuini, facendoli conoscere al pubblico tramite un hard rock di ispirazione Hendrixiana, ricco di riferimenti blues e di aperture melodiche. Ma Schon e Rolie volevano di più e nel 1978 si affidarono all'ugola magica (per i patiti del genere) di Steve Perry. "Infinity" ('78) fu il primo disco a renderli veramente famosi, facendo traboccare la vena soft e mielosa. La dura "La Do Da" faticò non poco a controbilanciare



I FOREIGNER. DA SINISTRA: LOU GRAMM, MICK JONES, RICK WILLS E DENNIS ELLIOTT.

ciare l'eccessiva quantità di glucosio di "Winds Of March" e "Lights", inno alla città di San Francisco.

Successe poi che Dunbar se ne andò e venne così rimpiazzato dal granitico ma monotono Steve Smith. "Evolution" (79) e "Departure" (80) continuaron la strada intrapresa e vennero ben messi in scena nel doppio live "Captured" del 1981. Nel 1982 uscì l'album forse più famoso del gruppo, "Escape" che sorprese la band orfana di Rolie. Jonathan Cain, il nuovo key man, seppe in qualche modo riempire il vuoto lasciato dal mitico Greg e i Journey volarono altissimi nelle classifiche. "Don't Stop Believin'" rinnovò le teorie AOR, mentre le cattive "Stone In Love", "Dead Or Alive", e "Lay It Down" rinfrancarono chi, come il sottoscritto, amava la band nei risvolti più aggressivi. Dal 1982 in poi tutto si fece più sfocato: Schon lavorò con Jan Hammer, con gli HSAS e si dedicò alla costruzione di chitarre, mentre Steve Perry intraprese una pallosissima carriera

solista. Poco fa è uscito un greatest hits, e naturalmente lo consiglio a chi voglia tentare le prime effusioni con questi campioni dell'AOR.

FOREIGNER

Il gruppo nacque con intenti semi-commerciali (questa è la affermazione del membro fondatore) nel 1976 New York da un'idea del chitarrista Mick Jones, musicista di tutto rispetto con un bagaglio musicale notevole (Nerone & The Gladiators, Spooky Tooth, Johnny Hallyday band, Leslie West band). Mick si portò con se dall'Inghilterra il polistrumentista Ian McDonald (ex Crimson) e in America trovò Dennis Helliott (ex drummer della Ian Hunter/Mick Ronson band), al Greenwood (tastiere) ed Gagliardi (basso) e il bravo cantante Lou Gramm, discepolo di Paul Rodgers. L'Atlantic si trovò subito giusto e prese la band sotto la sua protezione. Con tre albums, "Foreigner (1977), "Double Vision (1978) e "Head Games" il gruppo ripagò la fiducia vendendo oltre 15 milioni di copie! Per i Foreigner vale un po' lo stesso discorso fat-

to per i Journey, sono infatti interpreti di un rock sofisticato, leggermente hard e adatto al grande pubblico. Dal 1980 in poi la formazione diventò un quartetto formato da Gramm, Rick Wills (subentrato al basso), Dennis Elliott e Mick Jones (chitarre e tastiere). I loro due capolavori sono proprio di questa decade, "4" e "Agent Provocateur", capolavori per chi ama il soft rock s'intende. Alcuni momenti sono super (il grande hit "I Want To Know What Love Is") ma la penuria di rock songs disorienta un po'.

Fortunatamente nel 1987 i Foreigner hanno realizzato "Inside Information", un disco contenente almeno tre heavy rocks eccellenti: "Counting Every Minute", "The Beat Of My Heart" e "A Night To Remember". Alcune canzoni sono letteralmente orrende ("Face To Face" e "Say You Will") ma ci si può passare sopra vista la qualità dei tre brani hard citati e di "I Don't Want To Live Without You" (ma dove li andranno a pescare dei titoli così originali?!?!?) che sembra un pezzo di Paul Rodgers (ancora lui). I Foreigner hanno partecipato nel maggio 1988 alla festa per il quarantesimo anniversario della casa discografica Atlantic, e il loro set è stato molto buono: semplice e onesto hard rock senza tante smancerie che ben ci fa sperare per il futuro.